

LA NUOVA ARCHITETTURA/35

Il trio di progettisti in conflitto con l'ente di tutela napoletano dopo il no alla

Vulcanica contro lo «strapotere» delle

Il rapporto tra infrastrutture e architettura indagato con il ponte stradale a Capodichino - Gara in

Il rapporto di amore conflittuale con Napoli, città in cui opera dalla fine degli anni '80, è forse una delle caratteristiche più vitali del trio Vulcanica. In città lo studio ha cominciato a costruire da subito. Ma ha realizzato meno di quanto avrebbe potuto. E non si può dire che abbia mancato di proporre spunti, idee, provocazioni per stimolare il dibattito sull'architettura contemporanea in città.

L'ultimo esempio, con annessa rovente (e virtuale) polemica, risale alla scorsa estate, quando i fratelli Edoardo e Marina Borrelli e Aldo Di Chio (i tre titolari) hanno risposto a un'iniziativa («La fabbrica delle idee» per nuovi progetti a Napoli) lanciata dal Corriere del Mezzogiorno, proponendo una cupola di acciaio e vetro per risolvere il nodo della copertura, incompleta, del Teatro San Carlo. Ne è nato un dibattito, tutto mediatico, con istintive schierate sulle posizioni pro e contro, come se il progetto fosse davvero all'ordine del giorno. «Era una provocazione, ma neanche tanto, nata sulla falsa riga del progetto di Jean Nouvel a Lione», dice il trio. Eppure è bastata ad attirare sullo studio gli stili della Sovrintendenza. «Non si capisce perché se in Francia si può fare, a Napoli diventa impossibile», aggiungono.

Hanno un rapporto difficile con i sovrintendenti vulcanici. Tutto, raccontano, è nato con la realizzazione del progetto più fortunato dello studio: la piazza a mare, un sistema di pensiline realizzate nell'area del porto «sfuggite alle maglie della Sovrintendenza e per questo vissute quasi con un dispetto, tanto che ora ci viene bocciato tutto il bocciabile». E così che i Vulcanica si spiegano l'av-



LAUREE A METÀ DEGLI ANNI '80 TRE COLLABORATORI IN STUDIO

Da sinistra: Aldo Di Chio, Marina Borrelli ed Edoardo Borrelli. I tre soci di Vulcanica si sono laureati tra l'86 e l'89. A Napoli lavorano con tre collaboratori. Dal 2002 hanno un ufficio di corrispondenza a Pechino.



SALE OPERATORIE IN TRASPARENZA

In alto e a destra il progetto di ampliamento, con il nuovo reparto operatorio, di una clinica privata a Massa di Somma (Na). L'intervento è stato realizzato nel 2003. L'idea di base è «l'architettura laparoscopica».



PENSILINE AL PORTO COME BARCHE IN PARTENZA

A destra l'idea-provocazione per la copertura del Teatro San Carlo. In alto le immagini del restyling del mole Beverello al porto di Napoli (2002). La «piazza a mare» ombreggiata da «reti» e «vele» (lamene di acciaio liscio e forato) in movimento è il fulcro dell'intervento sul mole.



versità dell'ente di tutela nei confronti della passerella pedonale temporanea che avrebbe dovuto sorgere nella stessa area, consentendo ai turisti sbarcati dalle navi da crociera di superare in sicurezza il maxi-cantiere per la nuova stazione della metropolitana disegnata da Alvaro Siza. Su incarico della Metronapoli,

Vulcanica ha portato a termine l'esecutivo nel giro di un mese, per poi scontrarsi contro il niet del sovrintendente. «Eravamo entusiasti di questo progetto perché ci consentiva di proseguire l'idea delle pensiline. Adesso - spiega Di Chio - non si capisce cosa succederà. Forse sarà addirittura realizzato qualcosa di si-

mile al nostro disegno, senza sapere a chi attribuirne la paternità».

A Napoli lo studio è impegnato in questi giorni in un'altra sfida: la realizzazione di un ponte stradale a Capodichino. Progetto doppiamente affascinante: per le implicazioni legate al rapporto tra infrastrutture e architet-

ture e perché, risolti i nodi legati all'impatto ambientale, permetterebbe di completare un'asse di collegamento tra industriale e il quartiere di Scandigliano bloccato da anni.



LA SCUOLA DI DANZA

In alto e a destra il restauro degli spazi della scuola di danza di cui è titolare Marina Borrelli.



UNA CUPOLA ROVESCIATA PER LO STADIO DI SIENA

A destra il progetto presentato al concorso per lo stadio di Siena. «Anche se non abbiamo vinto - dice il trio Vulcanica - è un progetto a cui siamo molto legati. L'idea era quella di una cupola brunelleschiana rovesciata e appoggiata sulla campagna senese».



IN CINA UN «ICEBERG» PER SHOPPING CENTRE

A sinistra il progetto presentato al concorso per lo shopping centre più torri residenziali da realizzare ad Harbin, nel nord della Cina. Lo studio è nella short list dei cinque possibili vincitori. Harbin è una città molto fredda. «Abbiamo pensato - spiegano - a un grande iceberg nel centro urbano».



ERGOM, MAI DECOLATA LA MAXIOPERAZIONE

A sinistra l'area industriale Ergom, nella zona orientale di Napoli. Una mega operazione, nata nel 2004 per iniziativa di un imprenditore locale e mai partita per colpa di una discrepanza tra il nuovo piano regolatore della città e il piano commerciale, allora in vigore.

tura e perché, risolti i nodi legati all'impatto ambientale, permetterebbe di completare un'asse di collegamento tra industriale e il quartiere di Scandigliano bloccato da anni.

Più che agli incarichi Vulcanica guarda però da sempre ai concorsi. «Ne facciamo almeno tre o quattro all'anno», dicono. Ora hanno cominciato a centellinare i partecipazioni, almeno in Ita-

lia. «Da noi - spiegano - il problema sono le giurie, sempre poco competenti. Piuttosto che chiamare le star straniere a progettare, sarebbe meglio invitare a far parte delle commissioni, in questo modo chi partecipa ai concorsi avrebbe la garanzia di essere giudicato da professionisti di esperienza».

Lo studio - che ha un ufficio di corrispondenza a Pechino aperto nel 2002 mettendo a frutto un'amicizia nata ai tempi dell'università - attende a giorni l'esito di un concorso per una maxioperazione (centro commerciale più torri residenziali) in Cina. Il progetto di Vulcanica («una sorta di iceberg che sorge nel centro di Harbin, città che raggiunge fa-

ASSE DI COLLEGAMENTO A NAPOLI CAPODICHINO

A destra e in basso rendering e plastico dell'asse di collegamento a Napoli Capodichino, progetto di architettura per completare un'infrastruttura rimasta bloccata per anni, cui lo studio sta lavorando proprio in questi giorni.



A MELFI IL PARCHEGGIO INTERRUPTO «CON TAGLI»

A sinistra una delle prime realizzazioni dello studio Vulcanica: un parcheggio interrato costruito a Melfi (città natale di Di Chio) su incarico di un privato. L'idea: nascondere i posti auto nell'avvallamento di una vecchia discarica e aprire gli accessi per automobili e pedoni attraverso tagli «che richiamano le fessure delle prospicienti mura cittadine».



passerella pedonale sul cantiere di Alvaro Siza

Sovrintendenze

Cina per un grande centro commerciale ad Harbin



IL NO PER LA PASSERELLA SUL CANTIERE DI SIZA
In basso e a sinistra immagini della passerella pedonale temporanea sul cantiere della stazione metropolitana: progetto bloccato per il no della Sovrintendenza di Napoli.



LA CRITICA

Sperimentazione attenta alle esigenze concrete

DI LUIGI PRESTINENZA PUGLISI

Pur avendo costruito un numero limitato di opere, lo studio Vulcanica si caratterizza per un alto livello di sperimentazione formale e per una elevata capacità professionale. I progetti realizzati da questo gruppo partenopeo, sorto nel 1992 e composto da Marina Borrelli, Edoardo Borrelli e Aldo Di Chio, sono, infatti, la risposta puntuale a esigenze concrete, anche se poi i risultati che ne derivano sono brillanti, inconsueti, imprevedibili. Non è cosa da poco, almeno per il Sud dove i progettisti vivono una sorta di schizofrenia: i più non, infatti, sperimentano con parsimonia, preferendo alla ricerca a tutto campo un calcolato manierismo che civetta con la tradizione; mentre i più sensibili all'innovazione spesso si limitano a produrre dei disegni con pochi sbocchi operativi oppure si perdono in un caotico gioco di forme, a volte hyper-barocche, che rasentano il kitsch.

A segnare la formazione dei tre progettisti probabilmente è stato Massimo Pica Ciarra, con il quale si sono intraltratti e che da sempre ha concluduto una corposa attività professionale - il suo è uno studio particolarmente attivo - con una scrupolosa attività di ricerca, a partire dai contatti con il Team X e la rivista "Carre Blanches" di cui è stato un giovanissimo sostenitore.

Insieme a Pica Ciarra, oltre a suo assistente all'università, che forse ha mitigato alcuni aspetti della poetica brutalista e decisamente orientata ai contenuti del più sperimentale professore, introducendoli a forme sensuali e luttuosamente accattivanti.

Il primo lavoro di una certa importanza eseguito dal gruppo è il parcheggio di Melfi del 1994, un incarico particolarmente complesso se si considera che la nuova struttura doveva essere ubicata in un contesto paesisticamente e artisticamente delicato, vicino alle antiche mura cittadine.

La soluzione approntata da Vulcanica è tanto semplice quanto convincente: interrare l'edificio sotto un piano erboso per nascondere le auto alla vista. Risultato: il parcheggio si intravede solo attraverso i tagli destinati all'entrata e all'uscita delle persone e degli autoveicoli, mentre per il resto si integra con l'orografia del luogo di cui diventa una parte significativa. Uno dei primi esempi di green architecture realizzati in Italia, il parcheggio diventa anche un punto di riferimento per la cittadina, da quando il suo piano superiore (la struttura consta di tre piani interrati) viene occupato da una discoteca, quasi a testimoniare che anche interventi molto semplici possono essere resi più complessi attraverso interessanti mix funzionali.

Attraverso il progetto per Melfi e grazie a una parallela e intensa attività concorsuale i tre soci di Vulcanica sondano i temi del disegno urbano, mettendo a punto una strategia di intervento che riassumono in quattro parole chiave. Sono: plans in e/motion, reflect, inside/outside e cut.

Plans in e/motion esprime la volontà di arrivare a strutture urbane che insieme sono dinamiche e in grado di produrre emozione, coinvolgimento nell'utente. La parola reflect significa la predilezione per l'uso di architetture trasparenti e nello stesso tempo riflettenti, tali cioè da moltiplicare all'infinito l'orizzonte visuale. Inside/outside riprende l'antico precetto dell'architettura del

Movimento moderno secondo il quale ciò che è interno all'edificio deve essere denunciato all'esterno e lo amplia postulando che nella costruzione contemporanea siano abolite le soglie che fuori l'edificio, l'architettura dal contesto urbano circostante, l'artificialità della costruzione dalla naturalità del paesaggio.

Al 2003 risale la ristrutturazione e l'ampliamento per una clinica a Somma. Il nuovo corpo di fabbrica, destinato a ospitare le camere operatorie, ha una forma inconsueta: è, infatti, una scatola di vetro dentro la quale si colloca una struttura edilizia in parte tamponata che civetta con la tradizione; mentre i più sensibili all'innovazione spesso si limitano a produrre dei disegni con pochi sbocchi operativi oppure si perdono in un caotico gioco di forme, a volte hyper-barocche, che rasentano il kitsch.

A segnare la formazione dei tre progettisti probabilmente è stato Massimo Pica Ciarra, con il quale si sono intraltratti e che da sempre ha concluduto una corposa attività professionale - il suo è uno studio particolarmente attivo - con una scrupolosa attività di ricerca, a partire dai contatti con il Team X e la rivista "Carre Blanches" di cui è stato un giovanissimo sostenitore.

Insieme a Pica Ciarra, oltre a suo assistente all'università, che forse ha mitigato alcuni aspetti della poetica brutalista e decisamente orientata ai contenuti del più sperimentale professore, introducendoli a forme sensuali e luttuosamente accattivanti.

Il primo lavoro di una certa importanza eseguito dal gruppo è il parcheggio di Melfi del 1994, un incarico particolarmente complesso se si considera che la nuova struttura doveva essere ubicata in un contesto paesisticamente e artisticamente delicato, vicino alle antiche mura cittadine.

La soluzione approntata da Vulcanica è tanto semplice quanto convincente: interrare l'edificio sotto un piano erboso per nascondere le auto alla vista. Risultato: il parcheggio si intravede solo attraverso i tagli destinati all'entrata e all'uscita delle persone e degli autoveicoli, mentre per il resto si integra con l'orografia del luogo di cui diventa una parte significativa. Uno dei primi esempi di green architecture realizzati in Italia, il parcheggio diventa anche un punto di riferimento per la cittadina, da quando il suo piano superiore (la struttura consta di tre piani interrati) viene occupato da una discoteca, quasi a testimoniare che anche interventi molto semplici possono essere resi più complessi attraverso interessanti mix funzionali.

Attraverso il progetto per Melfi e grazie a una parallela e intensa attività concorsuale i tre soci di Vulcanica sondano i temi del disegno urbano, mettendo a punto una strategia di intervento che riassumono in quattro parole chiave. Sono: plans in e/motion, reflect, inside/outside e cut.

Plans in e/motion esprime la volontà di arrivare a strutture urbane che insieme sono dinamiche e in grado di produrre emozione, coinvolgimento nell'utente. La parola reflect significa la predilezione per l'uso di architetture trasparenti e nello stesso tempo riflettenti, tali cioè da moltiplicare all'infinito l'orizzonte visuale. Inside/outside riprende l'antico precetto dell'architettura del

Movimento moderno secondo il quale ciò che è interno all'edificio deve essere denunciato all'esterno e lo amplia postulando che nella costruzione contemporanea siano abolite le soglie che fuori l'edificio, l'architettura dal contesto urbano circostante, l'artificialità della costruzione dalla naturalità del paesaggio.

Capacità operativa dagli esiti mai scontati

Il secondo progetto investe la riqualificazione del porto. Prevede un elegante sistema di piani leggermente inclinati e di percorsi che collegano organicamente le varie funzioni di servizio con gli imbarchi e permettono, allo stesso tempo, di godere della vista del mare.

Tra i progetti urbani di prossima realizzazione, il disegno della rampa per la sopraelevata per Capodichino; testimonia che si può produrre buona architettura anche quando il tema è il semplice approntamento di una infrastruttura.

MAURO SALERNO